

Bhalo magazine



“Finalmente Masui sorride”, foto copertina di Elisabetta Macumelli



Filo Diretto pag.2

La Storia pag.3

Il Bhalobasa aderisce al ForumSaD e ha sottoscritto le linee Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Agenzia nazionale per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, www.ilsostegnoadistanza.it

Sud del Mondo, nostro centro pagg.4-5

L'intervista pag.6

Il Bhalo siamo noi pag.7

News dalla segreteria pag.8

Numero 1

2010



“La storia del Bhalobasa continua”

Don Zappolini lascia la presidenza, ma continuerà ad essere vicino all'associazione e ai suoi volontari



Don Armando, fondatore e presidente onorario del Bhalobasa

Lascio la presidenza del Bhalobasa alle soglie del suo ventesimo anno di attività: è un momento bello ed importante, che vivo con commozione e gioia, la tappa di una bella storia che ha caratterizzato la mia vita di uomo e di prete. In questi anni ho ricevuto grandissimi doni: l'incontro e l'amicizia con padre Orson Wells e con Madre Teresa, momenti di vita con tanta povera gente delle città e dei villaggi dell'India e dell'Africa, la passione per la giustizia e l'amore per i poveri condiviso con i tanti volontari che costituiscono da sempre il cuore del Bhalobasa. È stata davvero una bella storia, che non potrà mai essere cancellata in me.

Gli impegni nazionali che da alcuni anni porto avanti con i 260 gruppi del CNCA (“Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza”) e che stanno per aumentare, mi hanno spinto ad anticipare un passaggio di consegne che era già previsto e da me atteso. Il Bhalobasa sta vivendo, infatti, un momento molto bello della sua storia: tanti progetti, nuovi volontari con tanto cuore e una sempre più chiara consapevolezza, che evidenziano potenzialità fino ad oggi sconosciute.

Quel sogno nato a Calcutta nel 1991 e subito concretizzato da un piccolo gruppo di amici è oggi una delle realtà più significative del volontariato internazionale e della cooperazione. Il disagio affettivo per il distacco è perciò compensato e superato in me dalla gioia di vedere cosa il Bhalobasa è oggi e soprattutto cosa può diventare. Sono emozionato e felice come un genitore che vede uno dei propri figli, ormai adulto e maturo, prendere la propria strada, portando con sé la ricchezza delle sue radici ma soprattutto la forza di occhi che guardano lontano. Il cammino del Bhalobasa continua, verso nuovi e più importanti obiettivi, portando con sé il cuore di tanta gente che in questi anni lo ha reso vivo, di tanti incontri e storie che ne costituiscono il vero tesoro.

È il momento di fare di più, dare di più, di essere più capaci di gesti concreti di solidarietà! Le tragiche condizioni di tanti popoli

della terra, schiacciati nella loro povertà da grandi ingiustizie e impensabili egoismi, richiedono uno sforzo maggiore. Non possiamo restare a guardare, nascosti dietro la nostra indifferenza o le piccole fatiche della nostra sopravvivenza. Ci sono occhi e mani protesi verso di noi che non possiamo disattendere, dai quali non possiamo fuggire!

Il nostro fare, cioè la concretezza del nostro aiuto, si deve però completare ed integrare con un grande impegno per costruire giustizia e dignità, per superare la logica tremenda che pone il profitto al centro delle politiche internazionali e che per esso tutto giustifica. Dobbiamo anche gridare, aiutare a la gente a pensare, a collegare i fatti, a scoprire e capire le cause, dobbiamo accompagnare e favorire un vero cambiamento culturale.

Lo continueremo a fare insieme. I volontari di Bhalobasa lo faranno sempre di più stando accanto ai poveri e dalla parte dei poveri; io cercherò di cogliere le loro parole, le loro grida per farne sempre di più un impegno di tutto il nostro paese. In un modo diverso, la nostra storia continua.

Armando Zappolini

Alessandro e Matteo durante la cena annuale 2010 a Lavaiano



Alessandro Cipriano è il nuovo presidente

NUOVO PRESIDENTE

L'8 novembre scorso, durante un'assemblea storica per la vita del Bhalobasa, il consiglio direttivo ha eletto presidente Alessandro Cipriano, trentaduenne medico di medicina d'urgenza, di Cascina, e vicepresidente Matteo Ferrucci, 37 anni, commercialista di Vicopisano. È stato così reso ufficiale un passaggio di consegne che per i volontari del Bhalobasa era già scritto. Nel nuovo consiglio direttivo, che ha confermato Alessandra Tognoni nel ruolo di segretaria, si fondono, infatti, il passato e il futuro di una Onlus che cerca di realizzare ciò che il diritto non può esprimere e le istituzioni non riescono ad attuare. Durante l'assemblea Don Armando è stato proclamato presidente onorario del Bhalobasa, per suggellare la consapevolezza che il nostro fondatore sarà sempre vicino a noi.

Nel prossimo numero del magazine, oggi alla prima uscita dopo il *restyling*, dedicheremo ampio spazio alla riorganizzazione dell'associazione e agli altri cambiamenti operati nell'organigramma, tutti ispirati dalla volontà di rendere beneficenza ed efficienza ben più di due belle parole in rima.

La redazione di Bhalo Magazine si unisce alla famiglia del Bhalobasa nell'augurare al nuovo consiglio direttivo e a tutti i volontari un buon lavoro e nel ringraziare Don Armando. Come diceva Bernardo de Chartres: “Siamo nani sulle spalle dei giganti: la nostra ragione potrà essere tanto più potente e lungimirante quanto più ci saremo impadroniti del pensiero dei giganti: solo a partire dalle loro altezze, da quanto essi hanno conquistato con il loro ingegno, potremo lanciare uno sguardo su orizzonti più lontani”.

“Macchiata di neve” e tutti i volti dell’India

Silvia Marini racconta il viaggio in Bengala da cui è nato il suo intenso racconto

Il racconto “Macchiata di neve”, pubblicato da ArtEventBook Edizioni, è nato in seguito a un viaggio in India, cui ho partecipato con l’Associazione Bhalobasa.

Ho pensato per anni, prima di decidere. Temevo che l’incontro con un mondo così diverso da quello in cui sono nata e cresciuta, mi avrebbe sopraffatto... Poi, con quel pizzico d’incoscienza che spesso accompagna le decisioni coraggiose, finalmente sono partita.

La storia che ho scritto è nata proprio nel luogo che più mi spaventava: il lebbrosario di Titagarh, l’ospedale fondato da Madre Teresa per curare i lebbrosi.

Ricordo molto bene quel giorno. Eravamo nella sala d’attesa dell’ospedale. Fui colpita dallo strano comportamento di un’anziana signora, che non avrei notato se Padre Orson Wells non me lo avesse indicato, con garbo e discrezione. La signora, in piedi davanti allo sportello, con gesto furtivo, ritirò i farmaci che il medico le porgeva, eliminò la confezione e tutto ciò che potesse svelarne la natura, nascose i farmaci dentro un quaderno, poi dentro una busta, infine dentro una borsa di juta.

L’immagine, netta e chiara, con tutto il carico di domande irrisolte, fu sommersa da tantissime altre immagini; solo più tardi, in Italia, è tornata alla coscienza. Ho pensato a quali motivi potessero indurre una donna a occultare la malattia... ho immaginato che volesse proteggere non tanto se stessa, ormai vecchia e malata, quanto la propria famiglia. È nata così la storia di Asmita.

Titagarh, l’ospedale dei lebbrosi, fa da scenario alla parte centrale del racconto. È un luogo strano, prima di tutto per la collocazione. Per accedervi bisogna superare sei binari di ferrovia, una sorta di muro invisibile che divide il mondo dei vivi da quello dei lebbrosi. Si tratta, in real-

tà, di un luogo accogliente, nel quale il malato riceve cure, assistenza medica e soprattutto non è privato della propria dignità. Vi sono, all’interno, interessanti strutture produttive: una sartoria in cui si confezionano sari per le suore di Madre Teresa; un laboratorio medico che produce protesi; orti, vasche per i pesci, case in miniatura per quei malati che, nonostante tutto, decidono di sposarsi; infine i bambini. Bambini perfettamente sani, condannati all’isolamento, soltanto perché figli di lebbrosi. L’indiano teme sopra ogni cosa il contagio, prova un terrore antico, ancestrale, sedimentato nell’animo dal dolore di tante passate generazioni. È facile giudicare, più difficile capire.

Sarebbe facile vincere la lebbra - penso - se le condizioni di vita fossero migliori, se l’accesso ai farmaci fosse garantito, se il mondo fosse più giusto...

Ma l’India è molto altro ancora.

Ho visitato tanti villaggi, in cui pulsa la vita. Villaggi immersi in una natura splendente, che domina e sovrasta. Ho capito che la vita di un uomo può dipendere dal capriccio degli agenti atmosferici, che un monzone particolarmente violento può distruggere cose e persone. Può accadere che uomini che hanno perduto tutto, sfiduciati e vinti, lascino la campagna per la città, e là, privi di una professionalità da offrire, spesso analfabeti, siano costretti ad accettare le occupazioni più umili, a diventare uomini-cavallo, definizione che si commenta da sola.

Le strade di Calcutta sono piene di uomini che trascinano un risciò, che diventa letto, casa, speranza di futuro... futuro che non c’è. Tra tutte le immagini che ho raccolto a Calcutta, l’uomo che trascina il risciò è quella che più mi ha inquietato e indignato. L’ho letta come una metafora della disuguaglianza tra gli uomini, dell’ingiustizia che governa il mondo.

Ma l’India è anche speranza.

Ho visto tantissimi bambini dagli occhi profondi, tante donne impegnate a progettare una vita migliore non solo per i propri figli, ma per tutti i figli della comunità, donne che affidano i bambini alle scuole di villaggio, affinché possano ricevere quell’istruzione che è stata loro preclusa, e conquistare il diritto ad immaginare il futuro.

Silvia Marini



*In copertina:
“Asmita” di Eva Malacarne
(pittura su mattone)
ArtEventBook edizioni,
7 euro*

Silvia Marini è nata a Pisa e vive con il marito e i figli vicino al mare. Laureata in filosofia, insegna lettere alla scuola secondaria di I° a San Piero a Grado (PI) Ama molto leggere, scrivere, viaggiare, conoscere il mondo e l’infinità varietà della natura umana. Ha conseguito segnalazione e premi in concorsi letterari nazionali e internazionali, tra cui il primo premio alla IV edizione del Premio letterario “Firenze per le culture di pace dedicato a Tiziano Terzani, giornalista-viaggiatore che seppe “vedere il bello della vita nella sua diversità e la vera essenza della vita nell’armonia degli opposti”.

Macchiata di neve, premiato al concorso “Fazio degli Uberti 2009”, è un’elaborazione di fantasia in cui confluiscono tante emozioni vissute durante un suo viaggio in India con Bhalobasa e padre Orson e trae spunto da un episodio accaduto nel lebbrosario di Titagarh.

La fame vista negli occhi!

Come cambia la fame quando si passa dai numeri alle storie



Pisa, Italia, 8 del mattino

Quando ti svegli e scaldi il caffè mentre mangi un biscotto scelto fra cinque gusti diversi presenti nella tua dispensa, non puoi capire cos'è la fame. Anche se sai a memoria i numeri di questo silenzioso quanto vergognoso sterminio che caratterizza ancora il nuovo millennio, non potrai mai capire cos'è la fame. La fame va vista negli occhi, allora tutto cambia, allora non sono più i poveri, ma volti, storie, sogni, vite...

Calcutta, India ore 6 del mattino



Dipankar viene svegliato dai soliti rumori del traffico che immancabilmente, ogni mattina, fanno da sveglia ai diciassette milioni di abitanti della caotica città di Madre Teresa. La forza dei suoi diciassette anni e la sua immancabile voglia di vivere lottano con il nauseante odore di spazzatura e di fogna che fa da sottofondo alle giornate indiane. Svegliandosi incrocia i volti della sua famiglia che sta aprendo gli occhi al nuovo giorno. Sarebbe impossibile non incrociarli, in sette si dividono una stanza di cinque metri quadri in cui fanno tutto, dal mangiare, allo studiare, all'amarsi, al litigare. Dipankar non è un abitante sfortunato di Calcutta, lui come tutti gli altri vive così, dibattendosi ogni giorno fra espedienti e voglia di emergere. Indossati rapidamente i vestiti che ha ricevuto in regalo ad uno dei banchi per i poveri delle case di Madre Teresa, corre verso le fontane a cielo aperto costruite dal comune, lì si laverà, con dovizia, con dignità e la sua giornata inizierà. Magari, se avrà fortuna, riuscirà a fare una colazione frugale. Quasi nessuno ha il bagno a Calcutta. Solo il 18% della popolazione ha servizi igienici primari in India. È già molto avere una stanza da condividere: molti, circa sei milioni di uomini, non hanno neppure questa e vivono per strada, sui marciapiedi. Su questi fazzoletti di cemento si svolge tutta la loro vita, dalla nascita alla morte! Dipankar corre verso la scuola che riesce a frequentare grazie ad uno sconosciuto benefattore occidentale che paga 114 euro all'anno per la sua «adozione a distanza». Per un indiano 114 euro equivalgono a sei mesi di stipendio di un insegnante! E mentre corre per andare a frequentare l'ultimo anno della scuola secondaria, si ricorda che la sua India è uno dei paesi più ricchi del mondo e non si spiega come mai questa ricchezza a lui non arrivi.

Kampala, Uganda, ore 7 del mattino



Giacinta sta già preparando la semplice colazione per la sua famiglia. Finito questo rituale mattutino si recherà di corsa insieme alle altre compagne al centro comunitario. Ha 22 anni, una voglia immensa di «mordere» la vita e di cambiare il mondo che ha intorno. Insieme alle sue giovani amiche sta sognando un Uganda diverso, specialmente per le donne, molte di esse vedove, a causa di miriadi di piccole guerre fratricide sostenute con gran guadagno dalle ciniche multinazionali occidentali di armi. L'idea che hanno avuto è tanto semplice quanto rivoluzionaria. Comprare, grazie all'aiuto di un'associazione straniera, delle macchine da cucire, offrire dei corsi gratuiti di cucito e alla fine regalare le macchine ai partecipanti. Le donne diventeranno così capaci di produrre un servizio utile alla comunità, di crearsi un reddito per uscire dalla morsa del lavoro della terra altrui, sempre meno pagato, sempre più sfruttato per mancanza di alternative valide. Giacinta corre verso il suo sogno. Corre con gli occhi pieni di vita ma anche di rabbia per il suo paese che non si sente di definire povero, viste le ingenti risorse che possiede, ma impoverito da anni di sfruttamento. Corre e non sa che fra qualche giorno Giacinta non ci sarà più. Una stupida influenza la spegnerà come una candela al vento, una malattia ovunque curabile, ha trovato un cocktail micidiale nella carenza di medicine e nelle difese immunitarie indebolite da anni di diete povere di nutrienti essenziali. In Uganda un bambino su quattro è malnutrito, e un bambino malnutrito sarà un adulto vulnerabile, come Giacinta.





Tougourì, Burkina Faso, Africa sub-sahariana, all'alba

La polvere della capanna si poggia sulle narici di Pascal, uno starnuto lo sveglia di colpo. Con la voglia di giocare dei suoi quattro anni, il piccolo bambino Burkinabè si alza e inizia a cercare i suoi fratelli. La forza della sua età, però, non è supportata dal suo fisico. Appena in piedi capisce che la sua mente va molto più veloce dalle sue gambe, ormai conosce bene quella situazione. Inizia ad osservare sua madre che si dimena fra le poche risorse di quella terra d'Africa così ingrata e arida e sa che anche oggi mangerà la solita farina di miglio impastata con un po' di acqua, la solita pietanza, da quattro anni identica. Finita la magra colazione, Pascal corre verso la scuola del villaggio, quattro mura e una splendida maestra che tenta di insegnare a questi piccoli uomini che non sa se saranno mai grandi. In Burkina quasi metà dei bambini è malnutrito e quelle pance gonfie di acqua per la carenza nella dieta delle proteine, sono uno spettacolo talmente frequente che è la normalità. In Burkina un bambino su cinque morirà prima dei 5 anni. La maestra lo sa e incrocia gli occhi di Pascal con questa amara certezza, chiedendosi se il prossimo anno quel bambino sarà seduto su quel banco. In questo mondo così ingiusto, i ricchi che potrebbero e dovrebbero fare qualcosa, stanno a guardare. Agli inizi del millennio, gli stati più ricchi del mondo che da soli detengono l'80% della ricchezza mondiale e che con poco, potrebbero risolvere i problemi di intere popolazioni, si sono ritrovati insieme. Lo scopo era quello di individuare degli obiettivi a medio termine per risolvere i drammatici problemi in cui versa l'80% della popolazione mondiale: fame, assenza di sanità di base, mortalità infantile, accesso all'acqua, sottomissione della popolazione femminile ecc. A distanza di pochi anni, il bilancio di quelle azioni non ha dato frutti. Le promesse mai mantenute di investimenti ingenti nei paesi sottosviluppati sono state tradite. Molti stati, invece che progredire, stanno peggiorando la loro situazione. I dati sono agghiaccianti! E mentre sappiamo con certezza che un mondo più giusto è doveroso e soprattutto possibile, le parole del direttore di una delle più famose riviste scientifiche mediche riassumono con chiarezza disarmante la situazione attuale: «Bambini e donne stanno morendo perché coloro che hanno il potere di prevenire queste morti hanno scelto di non agire. Questa indifferenza è il tradimento della nostra speranza collettiva per una società più forte e più giusta; per una società che dà valore ad ogni vita. Quello che abbiamo di fronte è un mondo squilibrato in cui coloro che hanno soldi, forza militare e influenza politica stabiliscono cosa conta e chi conta. Non dobbiamo accettare questa pervasiva mancanza di rispetto della vita umana» (Richard Horton, Lancet, 2008).



Pisa, Italia, 8.10 del mattino

Hai finito la tua canonica e nutriente colazione. Sei un privilegiato, ma non ti rendi conto di esserlo. Probabilmente con il tuo agire hai contribuito ad alimentare questo meccanismo mostruoso e omicida. Se però un giorno avrai l'occasione di vedere la fame negli occhi, quel biscotto non potrà più essere lo stesso e, magari, deciderai di non tradire più i tuoi nuovi amici del Sud del mondo con l'indifferenza. Un mondo più giusto è necessario, urgente e possibile!

Alessandro Cipriano e Matteo Ferrucci



“Dobbiamo ripagare la fiducia con la trasparenza”

Vincenzo Curatola, presidente del ForumSaD, illustra la filosofia dell'associazione



La Carta dei Principi del SaD definisce il sostegno a distanza come “gesto spontaneo di solidarietà e di condivisione, uno sprone all’autosviluppo, un fattore di crescita e di formazione”. In base alla sua esperienza cosa può aggiungere a questa nozione?

“Direi che è una vera e propria finestra sul mondo. Per quanto possiamo viaggiare difficilmente riusciamo a vedere come vivono le altre popolazioni, perché spesso continuiamo a guardare il loro mondo coi nostri occhi e non cerchiamo di comprendere la loro cultura. Il sostegno a distanza ce lo permette perché la relazione che nasce ci spinge ad approfondire la conoscenza del Paese da cui provengono le persone e i bambini che aiutiamo. Il nostro sguardo impara ad andare oltre, a misurarsi con altre realtà, a sperimentare valori spesso dimenticati nella nostra società; questo metodo, profondamente educativo, può giovare molto anche ai nostri figli permettendo loro di crescere con un forte spirito di accoglienza”.

Le associazioni che, come il Bhalobasa, aderiscono al ForumSaD sono ottanta, solo tre in Toscana, ma quelle che promuovono il sostegno a distanza sono molto più numerose. Come può orientarsi una persona?

“Visto che il motore della generosità, è azionato soprattutto della fiducia, il sostenitore deve esigere che l'associazione che sceglie sia estremamente trasparente nell'utilizzo delle quote che riceve e nella definizione del contenuto del sostegno a distanza. E deve fare verifiche costanti dell'operato di coloro che gestiscono i suoi soldi e dell'effettivo utilizzo per gli scopi indicati.”

E invece le associazioni come possono evitare l'assuefazione alla solidarietà dei loro sostenitori e mantenere viva e alta la loro attenzione sui progetti e sui temi sociali che portano avanti?

“Non accontentatevi mai di ricevere le quote. Dovete promuovere iniziative di politica sociale e di formazione multiculturale, essere presenti nella società con eventi e interventi, coinvolgendo i sostenitori. Comunicate sempre alle persone che vi accordano la loro fiducia come la state concretizzando. Trasmettete loro, in anteprima, notizie dei Paesi in cui operate, siate aperti e disponibili al dialogo e sempre pronti a dare informazioni e a diffondere la cultura del SaD”.

Il prossimo anno il Bhalobasa compirà vent'anni, ce lo rivolge un augurio per questo compleanno speciale?

“Il Bhalobasa è un'associazione attiva che sa diffondere entusiasmo, la vostra esperienza nel mondo del sostegno a distanza, inoltre, è corroborata da un grande slancio e da una genuina passione. Non voglio, però, limitarmi ad augurarvi altri vent'anni come quelli già trascorsi, bensì di moltiplicare in modo esponenziale la consapevolezza e la conoscenza che già possedete nel settore e di fortificare e realizzare sempre più i principi del ForumSaD nel vostro territorio e nei Paesi in cui operate. Auguri Bhalobasa!”.

Simona Caroti

SOSTENERE

Chi sostiene a distanza è vicino ogni giorno



Il Bhalobasa ha iniziato il suo percorso con una manciata di sostegni a distanza in India, oggi ne contiamo oltre 3.500 attivi fra Bengala Occidentale, Uganda, Burkina Faso, Ecuador e Repubblica Democratica del Congo. Il nucleo originario della nostra associazione si è costituito intorno alla volontà di migliorare non solo le condizioni di vita dei bambini e delle persone, ma soprattutto le loro capacità di vita. La stessa mission che perseguiamo nel 2010, sulla soglia del ventennale. Interpretiamo la quota annuale di 114 e 57 euro non come costo, ma come gesto di attenzione che fonda una relazione, creando un dialogo costante, accogliendo un incontro di mondi e anime. Ci piacerebbe che ogni euro fosse simboleggiato da una corda, da un tasto che il bambino suona per crescere, da una pagina che sfoglia nel libro della vita, da un segno matematico che, ben lungi dal sottrarre, moltiplica a dismisura ciò che viene condiviso. È così che va interpretata la generosità, secondo noi, come un impegno reciproco, non come un'elargizione muta. La distanza, allora, diventa un mero dettaglio geografico, il rapporto si forma nella presenza, non economica, ma di cuore, nel pensiero costante che scorre fra due persone lontane, ma vicine nel guscio dello stesso progetto. Il bambino sa che chi lo sostiene c'è ogni giorno, lo ascolta leggere, lo guarda scrivere, conoscendo il suo mondo insieme a lui, crescendo nella capacità di ascolto, comprensione ed accoglienza mentre lui cresce. Il bambino sa che imparando in realtà insegna a noi a dare valore a ciò che conta davvero. È in questo scambio la ragion d'essere del sostegno a distanza. Quando il bambino diventerà un uomo, dentro di lui l'esperienza di fiducia che gli abbiamo accordato sarà il motore di forti cambiamenti che investiranno, come un sasso in uno specchio d'acqua, il suo intero Paese.

“Prima di tutto l’amicizia e la relazione”

Lorenzo Rosi presenta il settore progetti e racconta la sua esperienza con il Bhalobasa.

Penso che il primo autentico momento in cui ho avuto esperienza della realtà non sia la data scritta sulla carta d’identità, ma il primo viaggio che ho compiuto in Sudamerica, nella sperduta realtà di una piccola città del Mato Grosso. Un’esperienza fortemente voluta, desiderata, sognata, che mi ha portato a risultati che davvero non immaginavo, cioè a considerare molte cose da un punto di vista diverso, il punto di vista del sud del mondo. Credo che per essere nati e cresciuti nel nostro piccolo cosmo pensiamo che questa sia la realtà, che il mondo sia così per tutti. Poi invece scopriamo che non è così, che forse viviamo sotto una campana di vetro, separata dal resto del mondo dai nostri problemi quotidiani, dall’indifferenza naturale, dalle tv e dalle motovedette libiche, e che al di là di quel vetro, se allunghiamo un poco lo sguardo dalla punta del nostro naso, intravediamo un altro modo di vivere, un altro modo di pensare, altri valori, altre fedi, altri problemi e altri segreti per la felicità. È un’esperienza che credo di poter condividere con molti di coloro che hanno fatto viaggi col Bhalobasa. Penso allora che chi ha vissuto tali esperienze debba decidere se vivere nella realtà o nell’irrealtà, e se sceglie di stare nella realtà, non solo viverla ma addirittura sforzarsi di abbassarsi ad essa.

Sono entrato nella nostra grande famiglia del Bhalobasa perché sentivo il bisogno di capire il vangelo, e pensavo che uno dei modi per farlo fosse “conoscere e apprezzare l’esistenza di altri popoli, nostri fratelli e sorelle, che non sono specie sfortunate, gente in via di diventare esseri umani” come noi del nord sembra li classifichiamo quando parliamo di Paesi in via di sviluppo, e devo confessare di non essermene mai

pentito. Perché quello che fai dentro quest’associazione, anche le mansioni più semplici e umili, ha sempre il retrogusto dolce e inconfondibile del dare. Poi perché qui trovi persone che non hanno vergogna o paura di pensare come la pensava Primo Mazzolari quando scriveva “il mondo si muove se noi ci muoviamo/ muta se noi mutiamo”, nella semplicità e nell’inevitabile compromesso di un impegno sbrigato nel tempo libero, ma che in questa scelta di dono, di gratuità, esprime ancora di più la bellissima armonia di ciò che è un sentimento puro. Poi perché penso di avere come uomo molto da dare indietro a chi mi ha insegnato tanto nelle poche settimane che ho passato nel sud del mondo.

Oggi ho il privilegio di poter spendere i miei sforzi insieme ad una squadra che gestisce i progetti che finanziamo nel sud del mondo, dall’India al Congo all’Ecuador e così via: Alice Ferretti, Elisa Buselli, Federica Gabbani, Laura Maltinti, Massimo Bettini, Giovanni Carmignani, tutte persone bellissime che dopo una giornata di lavoro, dopo la famiglia, dopo tutti gli impegni decidono di regalare il loro tempo al Bhalobasa, come tutti noi altri componenti di questa grande famiglia. Il settore progetti ha davanti a sé molte sfide eccitanti, la principale delle quali è sicuramente essere all’altezza di rispondere alla fiducia che molti amici del sud del mondo da una parte e molti donatori dall’altra hanno riposto nel Bhalobasa. Fortunatamente abbiamo ormai una lunga esperienza nella gestione dei microprogetti, e per alcuni aspetti siamo all’avanguardia nel mondo della cooperazione, prima di tutto nell’ostinazione di porre la relazione, l’amicizia, il rapporto e la conoscenza reciproca davanti alla donazione, davanti alla scelta del progetto, davanti al suo finanziamento, una scelta voluta e meditata che, oltre ad aumentare le possibilità di successo dell’iniziativa, risponde a una volontà ben precisa, strategica e morale: cercare di abbassarsi alla realtà, livellare la distanza fra chi dona e chi riceve, fra chi ha e chi non ha, fra noi e loro, che altro non è che uno fra i tanti modi praticati con cui tutti noi esprimiamo, da sempre, la nostra volontà di modellare l’identità del Bhalobasa.



Lorenzo in Uganda col Bhalobasa



Quando le mani si stringono diventano di un colore solo, quello dell’amicizia

Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene

(Denis Diderot)

la fraternità senza l'efficienza non è sostenibile, la capacità organizzativa senza passione per l'altro scade nell'efficientismo

(Stefano Zamagni)



Abbiamo cominciato il nostro lavoro di segreteria quasi vent'anni fa ormai, i sostegni a distanza, inizialmente attivati solo in India, erano dieci mentre adesso sono oltre 3500. L'impegno è sempre più grande, ma cresce di pari passo all'entusiasmo e all'amore per i bambini conosciuti durante i nostri viaggi. Molti di loro, già grandi, ci aiutano a sostenere altri ragazzi contribuendo allo sviluppo e alla crescita del loro Paese. Per contattarci e chiederci informazioni potete venire a trovarci nella sede del Bhalobasa, in via Gramsci 23, a Perignano (Pisa) o telefonarci allo 0587/616143, il lunedì e il venerdì dalle 18.30 alle 20.00, il martedì, mercoledì e giovedì dalle 21.00 alle 23.00. Altrimenti scrivete una mail al seguente indirizzo: segreteria@bhalobasa.it.

Non dimenticate di visitare il nostro sito, www.bhalobasa.it, in fase di restyling, e la nostra pagina di Facebook.

Alessandra Tognoni



Per iniziare un sostegno

Per iniziare un sostegno a distanza potete effettuare un versamento sul c/c postale n.14320568 intestato all'Associazione Bhalobasa Onlus (o fare un bonifico utilizzando il seguente IBAN: IT26W0637025267000010005183/5) specificando che si tratta di un nuovo sostegno e indicando il Paese.

La quota annuale è di **57 euro** (per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo e l'Ecuador) e di **114 euro** per l'India, l'Uganda e il Brasile.

Incontro annuale a Forcoli, Pisa

Il consiglio direttivo del Bhalobasa ha deciso di destinare anche il ricavato del pranzo al "Progetto Emergenza Sostegni 2010" che mira a garantire a tutti i bambini il diritto all'istruzione. In tempi di crisi, infatti, alcune famiglie non possono più permettersi di continuare a versare la quota annuale e il Bhalobasa vuole evitare che i bambini che stavano compiendo un percorso scolastico, grazie a questo intervento, debbano lasciare gli studi. "Un ritorno alle origini drammaticamente necessario - ha detto il presidente Alessandro Cipriano - che ci ricorda chi siamo e dove vogliamo andare".

Un convegno per Gossace

Il 16 e il 17 novembre scorsi Don Armando è stato in Uganda per un importante convegno sull'associazione "Gossace" di Golomolo. Hanno partecipato l'Ong della Svezia e le associazioni di Lamezia Terme e Messina con cui collaboriamo. Quattro le priorità intorno a cui dovrà continuare a dipanarsi il progetto: alimentazione, istruzione, strutture e rete sociale. Con un obiettivo: aiutare Gossace nella direzione dell'autonomia del sostentamento e nel coinvolgimento diretto e sempre più attivo dei referenti locali. Prezioso il lavoro delle quattro ragazze del servizio civile, in Uganda da circa un anno grazie al CNCA, in collaborazione col Bhalobasa.

Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
info@bhalobasa.it

Ideazione grafica e
impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Carta Bianca

IL TUO 5 PER MILLE ALL'ASSOCIAZIONE BHALOBASA

La destinazione del 5 per mille non sostituisce, in alcun modo, la scelta dell'8 per mille e non comporta oneri aggiuntivi per il contribuente; è infatti una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia a favore degli enti "no profit" per sostenere le loro attività.

Al momento dell'annuale dichiarazione dei redditi, nella sezione riservata al 5 per mille del CUD, 730 e MODELLO UNICO, firma nel riquadro riservato alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e riporta il codice fiscale dell'Associazione Bhalobasa Onlus. Il Codice Fiscale da riportare è 90025750507.

XII Forum Nazionale del Sostegno a Distanza

Il 27 e 28 aprile 2011 si svolgerà a Livorno il XII Forum nazionale del Sostegno a distanza, organizzato dal ForumSad. L'evento, che ha ricevuto il patrocinio del Segretariato Sociale Rai, sarà un importante momento di scambio, formazione, crescita e conoscenza per le associazioni che, come il Bhalobasa, aderiscono al ForumSaD (www.forumsad.it, www.legateloaldito.org).

Per informazioni: info@bhalobasa.it.
LEGHIAMOCELO AL DITO!

legatelo al dito

